

La scienza

Prima sconfitta dell'Aids "Così una bimba è guarita"

dal nostro inviato

MASSIMO VINCENZI

NEW YORK

QUANDO si scoprì che i dottori visitavano le future mamme senza lavarsi le mani, le donne iniziarono a morire meno di parto. Bastò una piccola intuizione per una grande scoperta. E la medicina adesso compie (o spera di averlo fatto) un altro di questi balzi in avanti.

SEGUE A PAGINA 16

NEW YORK

UN BALZO sospeso a metà tra il rigore scientifico e la creatività umana. Un gruppo di ricercatori americani infatti ha annunciato di aver ottenuto il primo caso di guarigione di un neonato con l'Hiv, il virus responsabile dell'Aids.

«Questo è un miracolo, la conferma che possiamo vincere la battaglia»: dice a *Usa Today* Carlos del Rio, uno dei membri più autorevoli dell'Hiv Medicine Association. L'unico caso conosciuto sino a questo momento era quello di Timothy Brown, chiamato il paziente di Berlino, che vinse la sua battaglia nel 2007 dopo un trapianto di midollo osseo. Ma la bambina della speranza

porta con sé un significato speciale, che la rende unica: con lei non è servita alcuna operazione ma solo un potente cocktail di medicine retrovirali. Ed è qui che sta l'intuizione umana. «La mamma viene da una zona rurale e non aveva mai fatto test durante la gravidanza e quindi non sapeva di avere l'Aids», spiega al *New York Times* la dottoressa Hannah Gay dell'Università del Mississippi, che ha avuto l'idea semplice ma rivoluzionaria. E che aggiunge: «Ho così deciso, insieme ai miei collaboratori, di sottoporre immediatamente, prima che fossero passate 30 ore dalla nascita, la piccola ad un'intensa cura di farmaci retrovirali, tre tipi differenti e soprattutto come trattamento e non come profilassi». Una decisione in contrasto con i protocolli dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che prevedono tempi più lunghi (nell'attesa di una diagnosi certa) e dosi meno massicce.

E la sorpresa dei medici è im-

mediata subito dopo i primi riscontri: «Il virus ha iniziato a scendere e nei mesi successivi i dati hanno continuato a farci sobbalzare di gioia. Anche quando abbiamo sospeso la cura per un po' e poi rifatto i test. Adesso ogni mattina prego e trattengo il fiato perché la piccola continui a non dare segni della malattia».

E la bimba, trattata con questa cura sino ai 18 mesi, ora ha due anni e mezzo e anche gli ultimi controlli sono confortanti: ci sono solo tracce del virus integrate nel materiale genetico ma non in grado, dunque, di replicarsi e di tornare ad attaccare l'organismo senza dover somministrare altri farmaci. Una potenziale liberazione per milioni di ammalati, come spiega la ricercatrice Deborah Persaud del John Hopkins Children's Center che ha presentato la scoperta alla conferenza mondiale di Atlanta: «Per noi pediatri la piccola è il nostro paziente di Berlino. Il prossimo passo è capire se si tratta di una risposta insolita a un terapia precoce oppure se questo tipo di azione può essere replicato sugli altri». Con un vantaggio straordinario, vitale, per i tutti Paesi in via di sviluppo (a partire dall'Africa), dove sono concentrati quasi tutti gli oltre tre milioni di bambini sieropositivi e dove i test prenatali sono rarissimi e i piccoli hanno bisogno di essere curati una volta già infettati dopo il parto.

Sin qui il miracolo. Poi, come sempre con la scienza, la prudenza. Oltre a capire se la cura è replicabile, gli studiosi dovranno sciogliere un altro dei nodi chiave in queste situazioni: «Bisogna verificare se il paziente era veramente infettato. Questa infatti è l'unica vera grande incertezza, l'unica ombra reale sulla ricerca», dicono gli studiosi. E l'altro tassello che manca al miracolo è capire se questo tipo di guarigione (impensabile sino a qualche tempo fa) possa servire anche nella ricerca sugli adulti. Ma su questo, gli stessi ricercatori hanno dei dubbi: «Onestamente pensiamo di no». Come ribadisce anche uno dei massimi esperti di Aids Robert Gallo, che nel 1984 isolò il virus: «Non vedo applicazioni possibili per gli uomini e le donne. Ma resta una bella notizia, quando l'ho letta sulle

prime pagine di oggi sono stato molto felice. Certo bisogna essere prudenti, aspettare e avere ulteriori conferme, capire come reagiranno altri neonati: il virus potrebbe tornare o potrebbe insorgere malattie collegate ad esso. Purtroppo è già accaduto. Ma intanto è una ricerca molto interessante. Penso soprattutto a cosa significherà per Paesi come l'Africa dove non ci sono esami prenatali. È un bel giorno».

E la pensano così anche i medici dell'ospedale dell'università del Mississippi che si sono affezionati al sorriso della loro bambina preferita. Pensando agli altri come lei, che — senza saperlo — hanno iniziato a sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robert Gallo: "Oggi è un bel giorno Penso a cosa significherà per l'Africa"

Le tappe



LA CURA

A una bambina ad alto rischio contagio da Hiv sono stati somministrati farmaci antiretrovirali già a meno di 30 ore dalla nascita



I TEST

La neonata è stata curata fino ai 18 mesi. Dopo 10 mesi dall'interruzione dei farmaci, da nuovi test non è emersa alcuna presenza dell'Hiv



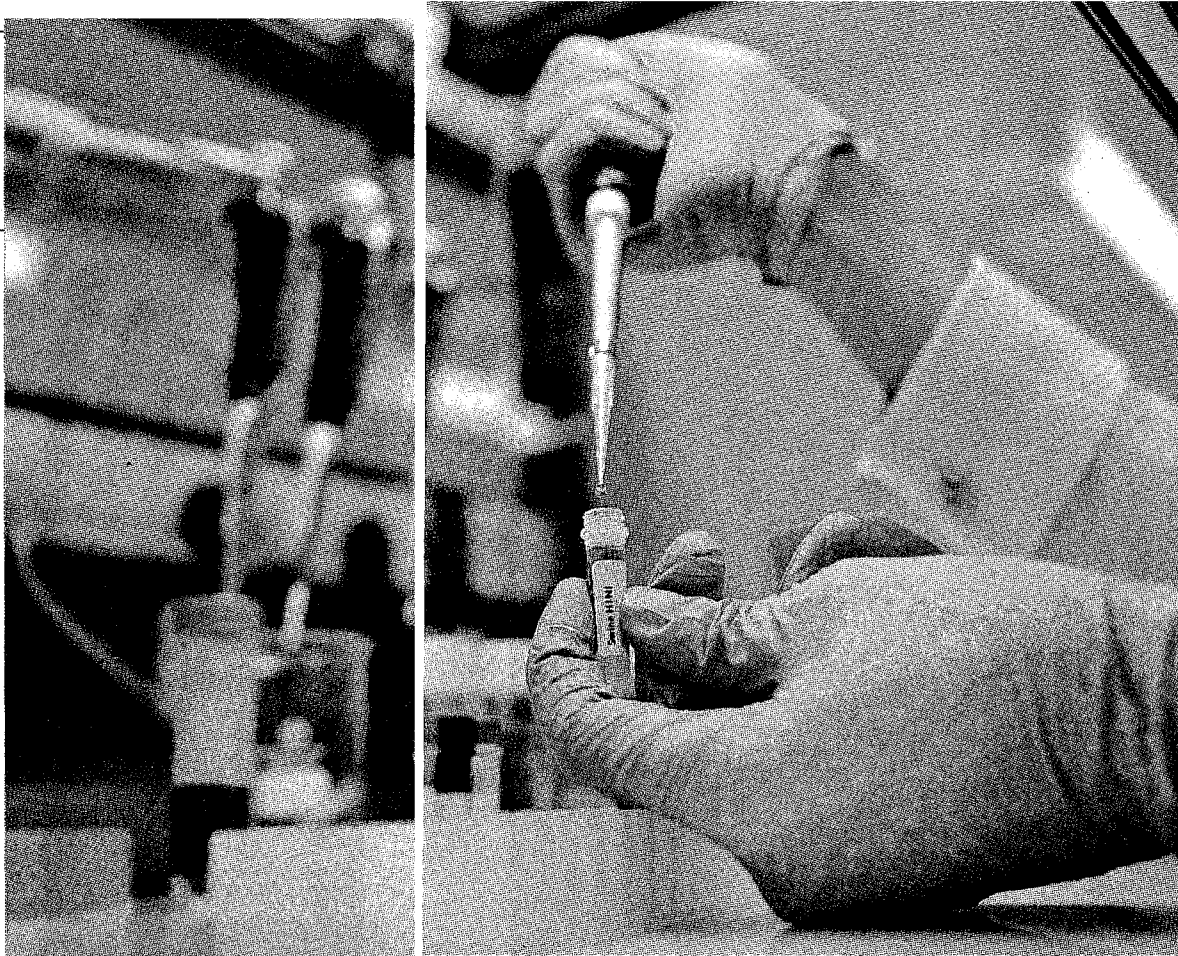
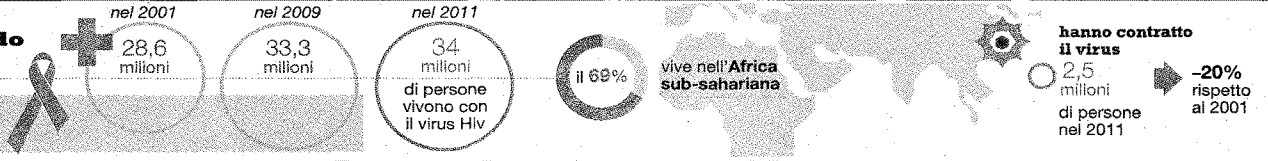
IL PRECEDENTE

Sinora era noto solo il caso di Timothy Brown, chiamato "il paziente di Berlino": guarito da Hiv e leucemia dopo un trapianto di midollo osseo

Aids, per la prima volta guarisce una bimba svolta dei medici: farmaci fin dalla nascita

Era sieropositiva: ora ha due anni e mezzo e i test sono tutti negativi

L'Aids nel mondo



LA DOTTORESSA

A lato, Deborah Persaud del John Hopkins Children's Center

